

## XXIII.

## TORNATA DEL 5 APRILE 1905

## Presidenza del Presidente CANONICO.

**Sommario.** — *Omaggi* — *Messaggio del Presidente della Corte dei conti* — *Lettura di una proposta di legge dei senatori Mariotti G., Municchi e Niccolini sugli sgravi dei bilanci comunali e provinciali* — *Giuramento del senatore Civelli* — *Il senatore Di Sambuy, relatore della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, riferisce sui titoli per la nomina dei nuovi senatori Sismondo, d'Ovidio, Biscaretti di Ruffia, Morandi, Pullè e Pansa* — *Il senatore Colombo, relatore della stessa Commissione, riferisce sui titoli per la nomina del nuovo senatore Righi* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Risultano convalidate le nomine dei suddetti nuovi senatori* — *Discussione del disegno di legge: «Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verdesio Superiore e Verdesio Inferiore» (N. 30)* — *Parlano, nella discussione generale, i senatori Bucnamici, e Di Prampero, relatore, ed il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno* — *Chiusa la discussione generale, si approvano i due articoli del disegno di legge* — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate)» (N. 52)* — *La discussione degli altri disegni di legge iscritti all'ordine del giorno è rimandata alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

È presente il presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Omaggi.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

I prefetti delle provincie di Alessandria e di Parma: *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1904*;

Il signor Vittorio Lazzarini, di Venezia: *Scuola calligrafica veronese del secolo IX. Memoria.* (Vol. XXVII, n. 3);

L'onor. prof. Felice Barnabei, di Roma: *La Villa Pompeiana* (Memoria a S. E. il ministro dell'istruzione pubblica);

Il ministro di agricoltura, industria e commercio: *Riassunto dei rendiconti delle Casse di risparmio per l'esercizio 1903*;

L'Ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche, Berna: *Nomenclatura ufficiale degli uffici telegrafici* (Nov. 1904);

L'ing. Giuseppe Spera, di Roma: *L'esercizio ferroviario e le possibili riforme ed economie. Le convenzioni e il nuovo esercizio ferroviario* (Parte III);

Il comm. Enrico Perfumo, procuratore generale della Corte di appello di Napoli: *Relazione*

*statistica dei lavori compiuti nel distretto di quella Corte di appello, nell'anno 1904;*

Il presidente della Repubblica dell' Uruguay, Montevideo: *Messaggio dell'Alta Assemblea per l'inaugurazione del primo periodo della 22<sup>a</sup> Legislatura* (15 febr. 1905);

Il presidente della R. Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli:

1. *Atti di quella Regia Accademia.* (Volume XXXV);

2. *Annuario della R. Società Anno 1905;*

L'onor. senatore conte Giuseppe Greppi, Roma: *Le dernier cri de Venise mourante* (1796);

Il ministro dell'agricoltura, industria e commercio, Roma: *Annuali di agricoltura. Legislazione vigente sulla pesca al 1<sup>o</sup> gennaio 1905;*

Il presidente della R. Accademia dei Lincei, Roma, *Annuario di quella R. Accademia* (1905);

Il sig. Settimio Aureli Nappi, tenente del 48<sup>o</sup> regg. fanteria, Roma:

1. *Il Giappone sotto l'aspetto economico;*

2. *Per la vita;*

3. *Per la società odierna;*

Il rettore della R. Università di Parma: *Annuario di quella R. Università per l'anno accademico 1904-1905;*

Il soprintendente del R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento: *La tragedia italiana del 500 di Ferdinando Neri*».

Il prof. Giuseppe Cimbali, di Roma:

1. *Nicola Spedalieri propugnatore del martire della sovranità del popolo;*

2. *Il Monumento a Nicola Spedalieri in Roma ed il suo significato politico;*

3. *Divorzio politico e divorzio domestico;*

4. *La coscienza del diritto in cospetto del secolo XX;*

5. *Il Vangelo Rivoluzionario di Nicola Spedalieri;*

6. *Nicola Spedalieri (1740-1795);*

7. *A proposito di un monumento in Roma a N. Spedalieri;*

8. *Della necessità di un nuovo diritto internazionale, conforme allo spirito dei nuovi tempi e della civiltà;*

9. *Ricordi e lettere ai figli;*

Il sig. Francesco Trentini, Mexico City, *Patria* (Anno II, tomo III).

#### **Messaggio del Presidente della Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di un messaggio pervenuto del Presidente della Corte dei conti relativo alle registrazioni con riserva.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di marzo 1905.

« *Il Presidente*

« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

#### **Letture di un disegno di legge di iniziativa dei senatori Mariotti G., Municchi e Niccolini.**

PRESIDENTE. Avendo gli Uffici ammessa alla lettura la proposta di legge sui bilanci provinciali e comunali presentata dai signori senatori Mariotti Giovanni, Municchi e Niccolini Ippolito, do lettura di questa proposta di legge:

Articolo unico.

L'art. 272 del testo unico della legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1899, n. 5921, avrà esecuzione a partire dal 1<sup>o</sup> gennaio 1906.

L'art. 7 della legge 22 luglio 1894, n. 339, in quanto sospende l'esecuzione del detto articolo 272 fino a nuova disposizione legislativa, è abrogato.

A termine del regolamento, non facendosi proposte per lo svolgimento di questa proposta di legge, la Presidenza si porrà d'accordo coi senatori proponenti.

#### **Giuramento del senatore Civelli.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore signor Antonio Civelli, i cui titoli per la nomina a senatore vennero convalidati in altra tornata, prego i signori senatori Arrivabene e Fabrizi di volerlo introdurre nell'aula, per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Civelli è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

**PRESIDENTE.** Do atto al signor Antonio Civelli del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

**Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. X, XI, XII, XVI, XXI - Documenti).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego gli onorevoli Di Sambuy e Colombo, relatori, di voler riferire.

**DI SAMBUY, relatore, legge:**

**SIGNORI SENATORI.** — In virtù della categoria 3<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, con decreto Reale 4 marzo 1905 furono nominati senatori del Regno gli antichi deputati conte ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA, prof. LUIGI MORANDI e conte LEOPOLDO PULLÉ.

Roberto Biscaretti rappresentò il III Collegio della città di Torino durante le legislature XIX, XX e XXI.

Luigi Morandi, eletto a Todi per la XIX legislatura, fu parimenti eletto nelle due seguenti.

Leopoldo Pullé appartiene al Parlamento sin dal 1880, avendo successivamente fatto parte delle legislature XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX e XXI.

Esaminati i titoli ed i voluti requisiti, la vostra Commissione, a voti unanimi, vi propone la convalidazione a Senatori dei signori Biscaretti, Morandi e Pullé.

La categoria 6<sup>a</sup> dell'articolo 33 dello Statuto considera gli Ambasciatori di S. M. — Tale qualità S. E. il commendatore ALBERTO PANSA, inviato straordinario e ministro plenipotenziario sin dal 1889, ebbe colle debite credenziali nel 1895.

Nato in Torino nel 1844, il nuovo senatore possiede tutti i requisiti richiesti perchè la vostra Commissione, ad unanimità di voti, vi proponga la convalidazione della dignità senatoriale conferitagli con Regio decreto 4 marzo corrente.

Con Regio decreto 4 marzo 1905 veniva elevato alla dignità di Senatore per la categoria 18<sup>a</sup> dell'art 33 dello Statuto il prof. ENRICO D'OVIDIO.

L'illustre matematico, nato a Campobasso nel 1843, cominciò la brillante sua carriera d'insegnamento a Napoli; ma sin dal 1872

passò all'Università di Torino. Fu Rettore di quell'Ateneo e nel 1879 nominato Accademico nazionale della R. Accademia delle scienze.

Eletto nel 1893 a Socio nazionale, per le scienze fisiche, matematiche e naturali, nella R. Accademia dei Lincei a Roma, il prof. D'Ovidio possiede tutti i titoli e requisiti richiesti per la nomina a Senatore del Regno.

La vostra Commissione ve ne propone la convalidazione all'unanimità.

Con decreto Reale 5 marzo 1905, in base alla categoria 14<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, veniva nominato senatore del Regno il tenente generale FELICE GIOACCHINO SISMONDO.

La vostra Commissione, preso atto che nessun requisito mancava alla proposta, deliberò alla unanimità dei voti di proporvi la convalidazione a senatore del Regno del valoroso ufficiale il quale, laureatosi in ambe leggi nel 1859, prese tosto servizio nel R. Esercito. Vi raggiunse brillantemente i più alti gradi, lasciandolo solo nell'anno scorso in ragione dei limiti d'età stabiliti dalla legge.

**COLOMBO, relatore, legge:**

**SIGNORI SENATORI.** — Il sig. AUGUSTO RIGHI, professore ordinario di fisica sperimentale nella R. Università di Bologna, è stato nominato senatore del Regno con R. decreto 4 marzo 1905 per la categoria 18<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto.

Il prof. Righi è socio della Reale Accademia dei Lincei dal 2 agosto 1898, quindi da sei anni e sette mesi; ed è pure uno dei quaranta della Società italiana delle scienze dal 19 febbraio 1891, cioè con più di sette anni di nomina.

La Società italiana delle scienze per la nota sua importanza scientifica e per le sue speciali condizioni è sempre stata, in altri casi consimili a questo, equiparata dal Senato a quelle Accademie il cui diploma di socio conferisce il titolo richiesto dall'art. 33 dello Statuto alla categoria 18<sup>a</sup>. La vostra Commissione quindi, visto anche che esistono gli altri requisiti necessari a termini dello Statuto, ha deliberato, a voti unanimi, di proporvi la convalidazione della nomina del prof. Righi a senatore.

**Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** A norma del regolamento, si procederà ora all'appello nominale per la vo-

tazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. In seguito al risultato della votazione a scrutinio segreto, dichiaro che il Senato ha convalidato le nomine a senatori dei signori: Biscaretti, Morandi, Pullè, Righi, Pansa, D'Ovidio e Sismondo, i quali dichiaro ammessi a prestar giuramento.

**Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore » (N. 30).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:  
(V. *Stampato N. 30*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Signori senatori, è semplicemente una ragione di coerenza personale quella che mi spinge a prendere la parola oggi in questo Consesso. Pochi giorni or sono io ebbi l'onore di parlare in una questione simile a quella della quale ora deve il Senato occuparsi, e, poichè in tale occasione, anche per la conformità di giudizio del relatore, incontrai io pure, come lui, fortuna favorevole, per ciò ho preso animo di chiedere al signor Presidente la facoltà di parlare anche ora sopra una questione del tutto simile.

Si tratta di due progetti di legge per costitu-

zione di comuni, l'uno e l'altro hanno per oggetto una divisione, un frazionamento, anzi un vero sminuzzamento di comune che già esisteva nel nostro ordine amministrativo.

In verità, oggi c'è una febbre, direi quasi una mania, un desiderio di dividere i comuni; non v'è borgata, non v'è villaggio, che non desideri di avere il suo palazzo municipale, la scuola, la farmacia, in una parola che non voglia essere eretto a comune. Ambizioni dall'una e dall'altra parte, rivalità di famiglie, di paeselli, portano a queste continue domande di frazionamenti; è questo, secondo che a me sembra, un grave danno per la parte amministrativa e per la parte politica dello Stato.

Da una parte mancano le ragioni di ordine pubblico, perchè basta leggere le relazioni che precedono le due proposte di legge portate oggi al Senato per convincersi che una ragione intima di ordine pubblico, di necessità sociale, assolutamente, non vi è. C'è poca corrispondenza tra l'una parte e l'altra parte del comune, vi è poco affetto; ma tutto questo non basta per turbare l'ordine amministrativo, l'ordine politico dello Stato.

Sa il Senato, meglio di me, come oggi il comune non sia più il comune di una volta. Una volta il comune era un'adunanza di famiglie che, avendo dei beni in comune, tranquillamente e fecondamente, amministravano questi beni. Poi vennero i municipi, i quali segnano una grande epoca, splendida di gloria, nella storia italiana. Oggi non vi sono più i comuni nè della prima epoca antica nè della seconda medioevale. Oggi i comuni sono enti amministrativi e politici, e, come tali, debbono necessariamente, per l'ordine dello Stato, avere quella capacità ed attitudine che li renda enti operosi, attivi ed utili, sì nel campo amministrativo sì in quello politico. Ebbene, o signori, il primo progetto di legge sottoposto oggi al vostro esame divide un comune in due; ciascuno di questi due comuni avrà 1200 abitanti: il secondo progetto divide un comune in due parti, ciascuna delle quali avrà 900 abitanti. Detraete da questa cifra il numero di coloro che naturalmente in un comune non fanno vita attiva e non possono servire al comune stesso, e vedrete che nessuno dei due nuovi comunelli avrà più i mezzi per sopportare le spese indispensabili alla vita di un comune. Come faranno questi cc-

muni a mantenere la scuola, il medico, il veterinario, che forse sarebbe più necessario di tutti? (*Harità*).

Vi è poi un'altra considerazione da fare. Il comune non è soltanto per sè stesso un ente amministrativo e politico, è anche una forza che si deve unire a quella dello Stato affinché Comune e Stato, insieme cooperando, stabiliscano quell'armonia, quel progresso, quella pace e quell'ordine che deve sostenere tutta la Nazione.

Orbene, quando si tratta di comuni come quelli che ho descritto, sarà possibile che possano utilmente cooperare con il Governo per questo scopo comune? Io ne dubito fortemente, ed è questo dubbio che mi ha mosso anche oggi a prendere la parola, del che chiedo scusa a coloro che hanno avuta la bontà di ascoltarmi.

Ed ora finisco il mio dire con una viva raccomandazione, che mi è dettata da una grande convinzione di utilità e di necessità; ed è questa convinzione che mi fa raccomandare al Senato di volgere tutta la sua attenzione su queste continue divisioni e sminuzzamenti di comuni, d'invitare il Governo a porre un freno a questa mania che va ogni giorno più sviluppandosi. E dico questo perchè, oltre i progetti di legge che sono stati presentati oggi e che sono sottoposti al voto del Senato, io so di un altro comune che non vuole dividersi in due, ma in tre, e fra pochi giorni sarà presentato al Parlamento la relativa proposta. Ecco la ragione delle mie parole e della mia raccomandazione.

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Le considerazioni svolte dal senatore Buonamici sono in teoria ottime ed in teoria sono anche divise dal relatore; ma vi sono eccezioni alle quali non si può a meno di prestare una grande considerazione.

Questi comuni che oggi domandano di essere separati, non sono presi da una febbre momentanea, per questioni di partito o per altri motivi, ma hanno delle ragioni maturate da oltre trentacinque anni, perchè tutti e due i comuni di cui si domanda oggi la separazione, erano uniti un quarant'anni fa, furono con decreto Reale separati per adattarsi ad una legge generale ragionevolissima, ma che può essere irragionevole nei casi particolari, se non

si pon mente allo scopo vero, all'utilità degli amministrati.

L'esperimento fatto per tutto questo periodo di tempo non ha valso a questi comuni per assettarsi in un comune unito; le autorità tanto governative che provinciali si sono uniformemente pronunziato favorevoli a questo distacco.

C'è una frazione che si trova ad oltre 10 o 12 chilometri dall'altra. Queste due frazioni sono divise da una vallata, e tutti i bisogni giornalieri rendono assai disagiato il rapporto che devono avere fra di loro, ed è per questo che si domanda insistentemente l'autonomia. Non ostante la buona volontà di andare d'accordo, dopo quarant'anni di esperimento hanno dovuto dire non possiamo stare insieme, ed io nella mia relazione ho detto che non si può fare un maritaggio forzato fra due individui che non vogliono stare assieme.

Quantunque io divida le considerazioni generali esposte in quest'aula, che i comuni debbono essere grossi, pur tuttavia vi sono delle eccezioni e quella d'oggi è pienamente giustificata.

Se v'ha un difetto lo si deve riscontrare nella legge comunale che nelle sue esigenze non fa distinzione fra un comune di 500 ed uno di 500,000 abitanti.

Per questi motivi vi prego, onorevoli senatori, di favorire il presente disegno di legge.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io prego il senatore Buonamici a voler desistere dalla sua opposizione. Egli ha esposto delle considerazioni di ordine generale, che valgono per moltissimi comuni d'Italia tanto piccoli, da non presentare le condizioni di esistenza come comuni. Ma le considerazioni da lui esposte non sono applicabili al caso nostro, in quanto che quella deficienza che egli lamenta, quando i due comunelli siano separati, esiste anche oggi, perchè, anche riunite, queste due frazioni sono suscettibili dei medesimi dubbi, delle medesime censure che sono stati fatti dal senatore Buonamici.

Invece ci sono delle condizioni speciali per cui, come nel caso concreto, è consigliata la separazione di due frazioni piccole; e queste condizioni speciali sono tali, che noi dovremmo

concludere alla assoluta sterilità di questa unione mantenuta forzatamente, mentre lo scopo che dobbiamo raggiungere è quello di ottenere che queste unità, per quanto piccole, siano abbastanza feconde di buoni risultati amministrativi.

Per queste considerazioni sintetiche, io credo che la opposizione del senatore Buonamici non sia attendibile; ad ogni modo spero che il Senato la respingerà.

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. Per quanto in me sia di non breve data la venerazione che ho verso il Presidente del Consiglio, e per quanto mi sia onorato anche di essere compagno suo nel trattare affari davanti ai tribunali (cosa che ricorderò sempre con molta soddisfazione, con molto piacere), per quanto tutto ciò sia vero, mi duole di non potere aderire al suo desiderio. A me sembra che, se questi comuni si dividono in due parti, in modo che restino 1200 cittadini da una parte e 1200 dall'altra, diventano incapaci assolutamente a sostenere gli uffici comunali, a soddisfare cioè agli uffici ai quali ogni comune deve servire. Se invece saranno riuniti, per quanto il comune risulti di poca forza e di poca vita, pure esso ne avrà sempre certamente più di quando fosse spezzato in due.

E quindi le difficoltà che faccio a questa divisione sono appunto queste; spero che, mantenuta l'unione di questi due Comuni, più facilmente sarà soddisfatto il fine che deve avere ogni Comune, di cooperare, cioè, all'unità della Patria.

Purtroppo ci sono delle rivalità e dei malumori, ma il Governo, che deve pensare all'amministrazione generale dello Stato, non deve dare ascolto a questi malumori od aderirvi. Purtroppo sono stato onorato dell'invio di un giornale nel quale si descrivono i brutti fatti che furono conseguenza della deliberazione presa alcuni giorni fa in questo Consesso riguardo ad un altro comune.

Mi duole di tutto ciò, ma la legge non deve uniformarsi ai capricci delle persone; la legge è superiore a tutti e, se è principio generale che non vi siano Comuni minimi, piccoli, incapaci, segua quel che può, ma la legge deve essere rispettata.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ringrazio molto il senatore Buonamici delle buone parole che egli ebbe a mio riguardo e dei sentimenti che egli mi dimostra. Egli avrebbe anche potuto ricordare che io sono stato suo scolaro a Pisa, molti anni fa certamente, e che ho verso di lui la venerazione che gli è dovuta e che gli professo con tutto l'animo; ma questo non toglie che si possa essere discordi nel modo di pensare, anzi egli mi ha insegnato che da ciò scaturisce la verità, ed io seguo il suo insegnamento. Ora qui non bisogna generalizzare, o signori senatori, qui noi siamo di fronte a dei casi singoli. Sta benissimo che i piccoli comuni non hanno in sé gli elementi di una vita più o meno feconda, ma in questo caso bisognerebbe abolir molte migliaia di piccoli comuni. Ora, la legge dice che delle condizioni di autonomia sono giudici le autorità superiori, e di queste condizioni di autonomia noi siamo sicuri rispetto ai due casi concreti; la separazione non produce l'effetto di rendere assolutamente sterile l'azione di questi piccoli nuclei, anzi delle condizioni di autonomia ci risponde il parere delle autorità superiori.

Ciò detto, resta unicamente a sapere se sia compatibile questa unione, per differenza di carattere, diciamo così, perchè ella sa, meglio di me, che due persone unite forzatamente in una convivenza, se sono di carattere incompatibile, evidentemente non produrranno mai nulla di bene. Ora l'esperienza lunghissima di più di 30 anni, come ha detto il relatore, ci dovrebbe avere insegnato evidentemente che queste piccole frazioni, che sono anche distanti l'una dall'altra, almeno in uno dei due casi, non possono assolutamente vivere una vita comune e noi non dobbiamo naturalmente saldare forzatamente un vincolo che ad altro non serve che a rendere più sterile la vita comunale di queste due frazioni di comune.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

Le due frazioni di Verderio Superiore e di Verderio Inferiore sono costituite in comuni autonomi.

(Approvato).

## Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge dal 1° gennaio 1906.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) » (N. 52).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) ».

Prego il senatore, segretario, di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

## Articolo unico.

La frazione di Solbiate Arno e Monte è separata dal comune di Albizzate (Milano) e costituita in comune autonomo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa e, trattandosi di un disegno di legge che consta un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

**Avvertenza del Presidente.**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e a curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti ».

Io non ho mancato di far cortese invito al ministro di agricoltura, industria e commercio perchè volesse presenziare la discussione, ma egli mi ha risposto con la presente lettera:

« Illustre Presidente.

« Ieri è terminata felicemente alla Camera la discussione del mio bilancio, ed oggi spero che si potrà compiere anche quella del trattato di commercio con la Germania. Ritengo quindi che domani potrò recarmi al Senato per la discussione dei disegni di legge da me presentati.

« Gradisca i sensi del mio cordiale ossequio,

« Aff.mo obbl.mo

« RAVA ».

Sono iscritti, dopo, all'ordine del giorno, altri due disegni di legge, per i quali è necessaria la presenza del ministro degli affari esteri. Egli mi ha detto che, dovendo domani accompagnare S. M. il Re a Napoli, non potrebbe intervenire alle sedute del Senato prima di sabato.

In questa condizione di cose, son costretto a dichiarare che la seduta è rinviata a domani col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore (N. 30);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) (N. 52).

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. XXII, XXIII, XXIV - *Documenti*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti (N. 25);

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27);

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26);

Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano (N. 54).

La seduta è sciolta (ore 16.15).

Licenziato per la stampa il 10 aprile 1905 (ore 11)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.